

## PER UNA POLITICA ECONOMICA CHE ACCRESCA L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

### 1-Perché l'occupazione è l'obiettivo più importante

In Italia il livello di occupazione è basso in misura preoccupante. Non solo, ma il trend degli ultimi anni è stato uno dei più critici di tutto il continente Europeo, facendo sì che il nostro tasso di occupati, nella fascia di popolazione fra i 20 e 64 anni, sia oggi al di sotto del 60%.

Tab. 1 Andamento dell'occupazione per paese dal 2008 al 2013 (% occupati su popolazione 20-64 anni)

Fonte Eurostat	2008	2013
EU 27	70,3	68,5
Germania	74	77,1
Grecia	66,5	53,2
Spagna	68,3	58,2
Francia	70,4	69,2
Italia	63	59,8
Austria	75,1	75,5
Polonia	65	64,9
Portogallo	73,1	65,6
UK	74,5	74,9

Si parla molto di crescita del prodotto, e si invocano politiche orientate alla crescita invece che al rigore. Si ha la convinzione che crescita ed occupazione siano legate, anche se non sempre le due variabili sono meccanicamente dipendenti l'una dall'altra. Tuttavia, l'incertezza occupazionale mina alla base l'economia perché induce le famiglie a risparmiare per coprire il rischio della disoccupazione, generando così un'ulteriore causa di recessione, per via dell'effetto che tale prudenza ha sui consumi. Bisogna perciò rompere questa spirale negativa se ci si vuol risollevare, e il punto dove agire è, appunto, l'occupazione: agire sulla disponibilità di reddito al consumo è una battaglia dagli scarsi effetti se prima non si vince quella dell'occupazione!

Nel documento "Strategie per la Crescita nell'unione Europea" elaborato dalla Commissione Europea (Europa 2020), l'occupazione è il primo obiettivo strategico, e nel documento si afferma l'intento di portare l'occupazione al 75% dei cittadini fra 20 e 64 anni, livello per ora raggiunto dalle sole Germania ed Austria. Anche in alcuni sondaggi condotti in Italia nei primi mesi del 2014 ben il 75% degli intervistati in media dichiara che l'occupazione e il precariato giovanile sono i temi più importanti che il governo dovrebbe affrontare.

## **2-Non è possibile agire sulla domanda pubblica.**

Purtroppo il nostro debito pubblico è a un livello già talmente alto che una qualsivoglia politica che agisca incrementando la domanda pubblica al fine di aumentare l'occupazione non è possibile senza ulteriormente aumentarlo pericolosamente. Non siamo in un sistema economico chiuso, e, Europa a parte, se aumentassimo il debito oltre misura, entreremmo in una spirale debitoria che vedrebbe cadere la fiducia degli investitori, a cui seguirebbe un aumento del costo del debito e infine un ulteriore aumento del debito stesso. Sarebbe un processo che ci sfuggirebbe di mano e che ci porterebbe inesorabilmente al default. Situazione questa non auspicabile, dalla quale si può uscire solo accettando ulteriori prestiti dall'estero, con tutte le condizioni capestro del caso (vedi Grecia), o ritornando ad una moneta propria e risolvendo la questione stampando più moneta; così facendo, tuttavia, si genererebbe un'inflazione altissima, seguita da una caduta del cambio nei confronti delle valute estere e dall'aumento del costo del debito, e di conseguenza si verificherebbe una fuga precipitosa dei capitali privati dal paese. L'Argentina e più recentemente la Turchia ci stanno mostrando come cercare scorciatoie nella svalutazione delle monete non sia certo la modalità sensata per uscire dalla crisi: il risultato sarebbe una diminuzione del valore reale di stipendi, pensioni, risparmi della popolazione che rimane nello sfortunato paese, e gli impatti sull'occupazione sarebbero dubbi, e ove positivi solo temporanei, grazie alla svalutazione della moneta. Nel giro di qualche anno, poi, questo effimero vantaggio competitivo sarebbe progressivamente riassorbito da nuove richieste di aumenti salariali e dal permanere di fattori di inefficienza nel paese, alimentando un'inflazione continua. Saggiamente, due italiani su tre dichiarano di essere contrari all'uscita dall'euro.

Anche una tassazione aggressiva nei confronti della ricchezza ancora presente in Italia, in un paese in cui le tasse sono già oltre ogni ragionevole livello di pressione, otterrebbe un effetto per certi aspetti simile, almeno in termini di fuga dei capitali.

## **3-Dovremmo, al contrario, cercare di generare occupazione attraendo capitali privati e dall'estero!**

Nell'impossibilità di mettere a disposizione capitali pubblici che stimolino la domanda di lavoro, con l'eccezione di possibili finanziamenti all'occupazione che possano arrivare dalla Comunità Europea, non ci rimane che incentivare l'arrivo di flussi di capitali privati, italiani o esteri.

Tutti i paesi in via di sviluppo ben sanno che la loro fortuna dipende dalla loro capacità di attrarre capitali dal resto del mondo (FDI, o Foreign Direct Investments). Ma poiché, per i motivi detti sopra, la domanda interna in Italia rimane depressa, il solo modo per attrarre significativi capitali sarebbe attraverso una più competitiva capacità di lavoro, ovvero dovremmo convincere aziende ed istituzioni internazionali ad investire nel nostro paese per creare centri produttivi, centri direzionali, di ricerca, culturali.. Al fine di attrarre capitali che investano in occupazione nel paese, bisogna tuttavia mettere a punto politiche finalizzate a questo scopo. Diversamente dalla spesa pubblica diretta a creare domanda aggiuntiva, le politiche che attraggono capitali, quand'anche necessitino di qualche investimento, hanno un effetto moltiplicativo: ovvero, ogni euro speso in tal senso ne attira molti da una molteplicità di fonti, risultando così la sola possibilità di agire sull'occupazione, in un paese ad alto indebitamento e ad

altissima tassazione, dove le possibilità di spesa sono molto basse e i margini di manovra sono estremamente ridotti.

#### **4-II modello della domanda e dell'offerta nel mercato del lavoro**

“Non è per nulla ovvio ( a molti economisti..) che il lavoro sia un bene sufficientemente differente dai carciofi..”, usava dire il premio Nobel per l'economia, Robert Solow. Anche se questa affermazione può urtare la sensibilità di chi sente responsabilità sociale, tuttavia posso testimoniare, per esperienza di lavoro trentennale con multinazionali, che chi ha il compito di decidere se spostare o meno da un giorno con l'altro migliaia di posti di lavoro dal paese A al paese B, non considera i posti di lavoro in modo così diverso dai carciofi, sia che si chiami Sergio Marchionne o qualunque altro nome!

Nel contesto del business globale, piaccia o non piaccia, vige la dura legge della domanda e dell'offerta, anche per il lavoro, e chi, in un paese che contribuisce all'economia globale per un modesto 3%, come l'Italia, si pone l'obiettivo di sviluppare politiche che incentivino l'occupazione, deve ben capirlo, se vuole ottenere qualche risultato pratico.

Conveniamo di chiamare domanda di lavoro quella espressa dagli operatori economici; offerta di lavoro la disponibilità della forza lavoro del paese ad offrire la propria attività lavorativa ad un dato salario; ipotizziamo che la curva dell'offerta sia crescente coi salari; che la curva della domanda sia decrescente col costo del lavoro, costituito da salario netto più il cuneo fiscale (tasse sul lavoro alle aziende +tasse ai lavoratori sul loro reddito da lavoro+ contributi previdenziali). Le due curve si incontrerebbero potenzialmente ad un dato costo del lavoro diverso da quello attuale, presumibilmente ben più basso, dato il consistente livello di disoccupazione oggi presente nel paese. In altre parole, a costanza di curve di domanda e di offerta, le aziende sarebbero più disposte a domandare più lavoro se diminuisse il suo costo!

##### **4.1-Politiche che abbassano il costo del lavoro**

Le politiche che abbassano il costo del lavoro per le imprese devono poter agire sulle sue diverse componenti. Tuttavia, una diminuzione dei salari netti avrebbe un effetto recessivo, andando a comprimere soprattutto i consumi. Inoltre i salari netti italiani non sono certo fra i più alti in Europa, e ciò nonostante il costo del lavoro nel paese rimane alto per via di un cuneo fiscale che è ai vertici: infatti, se il costo lordo del lavoro in Italia rimane vicino a quello di Francia, Germania, Austria, il cuneo fiscale risulta in assoluto il più rilevante. L'Inghilterra esce competitiva in questo confronto. Gli altri paesi del Sud Europa hanno già abbassato significativamente tale costo, cominciando a riguadagnare competitività internazionale.

Tab 2- Costo del lavoro e cuneo fiscale nel 2013

Fonte Eurostat      Euroxora      % cuneo

EU27	23,7	
Germania	31,3	37
Grecia	13,6	31
Spagna	21,1	34
Francia	34,3	39
Italia	28,1	42
Austria	31,4	41
Polonia	7,6	33
Portogallo	11,6	25
UK	20,9	26

Per diminuire il costo del lavoro non resta perciò che agire sul cuneo fiscale a carico dell'azienda. Idealmente l'eliminazione totale della componente dell' IRAP legata al costo del lavoro sarebbe la singola azione più efficace per sostenere l'occupazione nel breve termine, in quanto tale taxa agisce nella direzione di disincentivare le aziende ad aumentare forza lavoro. Anche il rendere più "flessibile" l'accesso al mondo del lavoro, rendendo così , per un'azienda, meno caro e meno rischioso assumere, aiuterebbe nella direzione menzionata.

La controindicazione della detassazione dell' IRAP è che, nelle condizioni critiche del bilancio dello stato, si impone di trovare risorse compensative a un gettito che genera circa 25 miliardi di euro l'anno; se ci si limitasse a detrarre il costo del lavoro dalla tassazione IRAP, il minor gettito sarebbe attorno ai 7\8 miliardi di euro, intervento questo non impossibile e molto efficace. In linea di principio i fondi per alleggerire l'Irap dovrebbero arrivare da " spending review" nell'apparato pubblico. Questo però, a sua volta, ha l'effetto di contrarre la domanda pubblica aggregata, con impatto negativo sull'occupazione stessa; molto probabilmente tuttavia la componente positiva del ridurre il costo del lavoro, e di conseguenza aumentare la domanda di lavoro, compenserebbe più che proporzionalmente la perdita di posti di lavoro inefficienti nel pubblico! Sarebbe comunque opportuno rivedere criticamente il mix fiscale (IRAP, IVA, IRPEF, IMU\Tares) in modo da pesare il meno possibile sull'IRAP.

Dunque, politiche che abbassano il costo del lavoro sono essenzialmente tattiche ,e hanno a loro volta delle controindicazioni; anche se è opportuno metterle in atto, esse non bastano da sole certo a risolvere stabilmente il problema dell'occupazione in Italia.

#### 4.2- Politiche che aumentano la curva dell'offerta di lavoro

Il basso tasso di occupazione in Italia, per altro già evidente prima della crisi, lascia intravedere come uno dei problemi strutturali del paese sia la bassa partecipazione al lavoro degli italiani. E' indubbio che questo sia uno dei fattori che storicamente hanno danneggiato la capacità del paese di sviluppare maggior prodotto, e in generale, di poco valorizzare il lavoro in sé. Vi sono stati in Italia, anche recentemente, molti dibattiti su iniziative che possano aiutare le donne ad accedere al mondo del lavoro (come per esempio il costruire asili nido..); inoltre il prolungamento dell'età pensionabile sta progressivamente generando una offerta nuova di popolazione anziana sul mercato del lavoro del

paese. L'aumento della curva di offerta di lavoro, che con terminologia anglosassone potremmo chiamare "participation rate", è certamente positivo; nel breve termine tuttavia, e soprattutto a parità di curva della domanda e con il costo del lavoro che non diminuisce, l'aumento della curva di offerta di lavoro ottiene solo il risultato di aumentare il numero dei disoccupati. In particolare, la permanenza al lavoro di popolazione che in passato avrebbe avuto accesso alla pensione, ha ridotto di fatto le possibilità di accesso al mondo del lavoro di larghe fasce di aspiranti lavoratori giovani. Le misure contenute nella contestata legge Fornero sono state dettate dalla necessità di contenere la spesa pensionistica quando il paese era sull'orlo del default, ma ai fini occupazionali sarebbe stato molto meglio diminuire l'entità delle pensioni, soprattutto a chi, beneficiando del regime retributivo o di regimi privilegiati, ha versato molto meno di quanto sta ricevendo, piuttosto che ritardare il pensionamento degli ultra-sessantenni a scapito dell'accesso al lavoro dei giovani!

Nella Tabella 3 si evidenzia come il tasso di disoccupazione giovanile sia particolarmente esploso laddove politiche di austerità hanno agito violentemente sull'allungamento dell'età pensionabile, come in Spagna, Grecia, Italia e Portogallo. Al contrario, in Germania e in Austria, la disoccupazione giovanile negli ultimi 6 anni è addirittura diminuita!!

Tab. 3 Il tasso di disoccupazione giovanile è mediamente raddoppiato in Europa dal 2007 al 2013

Fonte: Eurostat	2007	2013
EU27	15	27
Germania	11	7
Grecia	21	58
Spagna	19	55
Francia	19	23
Italia	20	39
Austria	9	8
Rep. Ceca	20	32
Portogallo	17	39
UK	19	22

I dati relativi all'Italia dell'aprile 2014, purtroppo, rilevano una situazione ancora peggiore e vedono la disoccupazione giovanile nel nostro paese superare il 42%!

Le politiche di aumento della curva dell'offerta di lavoro perciò sono auspicabili in momenti di crescita economica e di basso tasso di disoccupazione, non sono certo la via per accrescere l'occupazione nei momenti di crisi.

#### 4.3-Politiche che aumentano la curva della domanda di lavoro

La vera soluzione al problema dell'occupazione in Italia è il far crescere la curva della domanda di lavoro a parità di costo del lavoro. E' qui dove si gioca la partita. In Germania, in Francia e nel resto dell'Europa

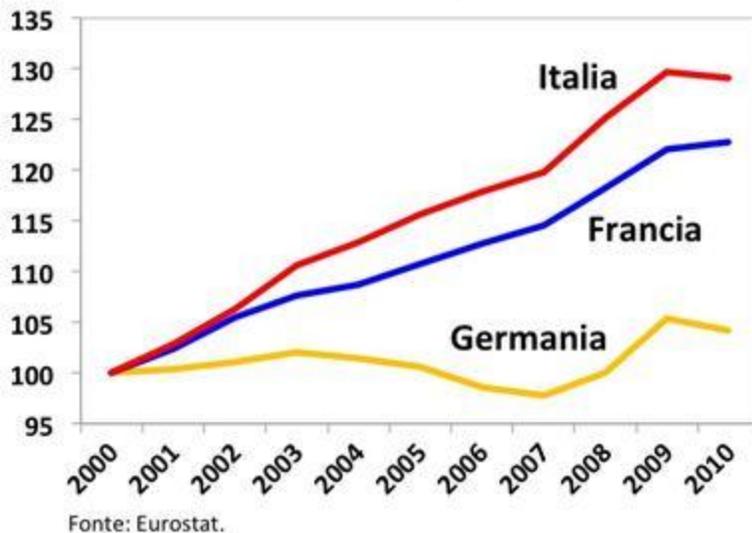
occidentale, il costo del lavoro non è inferiore all'Italia, ma la domanda di lavoro è superiore, e di conseguenza l'occupazione è maggiore! Per identificare le politiche che possano aumentare la curva della domanda di lavoro ci si deve chiedere: cosa può attrarre investimenti produttivi nel paese? A parità di costo del lavoro è evidente che ciò che può attrarre un imprenditore è la produttività di un'ora di lavoro, ovvero l'efficienza del sistema lavoro nel paese. Osservando i risultati di uno studio recente della società di consulenza internazionale Boston Consulting Group (Tab 4), si vede come l'Italia si situa nelle ultime posizioni in termini di costo della produzione, e ha costi per unità prodotta superiori alla Germania, anche se quest'ultima, come visto, ha maggiori costi per ora lavorata!

Tab 4-Indice del costo di produzione (costo del lavoro, energia, altri costi). Stati Uniti = 100

INDIA	87
Messico	91
CINA	96
Stati Uniti	100
Spagna	109
UK	109
Giappone	111
Germania	121
ITALIA	123
Francia	124
Svizzera	125

Fonte: Boston Consulting Group

**Grafico 1: Costo del Lavoro per Unità di Prodotto**



Il grafico sopra riportato, inoltre, evidenzia come nel primo decennio del secolo l'Italia abbia largamente perso il confronto competitivo con le altre due grandi economie dell'euro in termini di variazione della produttività, e spiega la ragione perché la Germania è stata il paese con maggior crescita e nello stesso tempo con i migliori indici di occupazione.

Per incidere sulla produttività\paese si dovrebbe agire lungo le seguenti direzioni:

**a-Aumentare la qualità e l'efficienza tecnologica del sistema lavoro del paese.** Il tema delle condizioni di "sistema" in cui un'azienda opera è forse il più importante, se si vuole incidere sull'efficienza. . Particolare rilevanza ha, a mio avviso, la possibilità di accedere in un dato territorio all'innovazione tecnologica, e in particolare a soluzioni informatiche (da cui l'agenda digitale dovrebbe essere messa ai primi posti per sostenere l'occupazione) e a tecnologie per l'automazione dei processi.

Un'azienda che sceglie una location valuta inoltre la disponibilità infrastrutturale che tale location offre: costi ed efficienza dei trasporti e delle comunicazioni, costo dell'energia, accesso a servizi evoluti sono alcune delle caratteristiche infrastrutturali valutate. Ma in aggiunta a caratteristiche "Hard" si vanno sempre più ad affermare caratteristiche "Soft", che divengono importanti per convincere chi eventualmente si debba trasferire ad accettare la location in "gara": qualità dell'ambiente, buona sanità, vivace tessuto sociale e culturale sono variabili che, se positive, possono aumentare l'attrattiva di una location. Questo sarà sempre più vero in futuro, in quanto con il consolidarsi delle tecnologie web e delle possibilità di comunicazione, l'home working sarà sempre più rilevante, e i lavoratori di una qualunque organizzazione potranno sempre più scegliere dove risiedere!

**b- Aumentare la qualità della forza lavoro.** Ogni azienda, nello scegliere dove allocare una fabbrica, un centro direzionale, un centro di ricerca, valuta la qualità della forza lavoro che può trovare nei luoghi candidabili, e non SOLO il loro costo! La formazione della forza lavoro è fondamentale, e in Italia tale

formazione è degradata significativamente negli ultimi decenni. Questo quando invece nel resto del mondo moltissimi paesi prestano sempre di più attenzione a questa qualità! Un sistema scolastico che dia una preparazione di base adeguata, scuole professionali ben indirizzate agli effettivi bisogni del mondo del lavoro, un'Università che laurei un buon numero di giovani e dia loro una preparazione di livello, business school di prestigio, una formazione atta a riqualificare chi perde il posto di lavoro, le aziende incentivate a formare i propri dipendenti; .. la lista delle attività da fare per meglio qualificare la forza lavoro è lunga. Incentivare il rientro di talenti italiani dall'estero è un'ulteriore opportunità per avere un numero più alto di lavoratori molto qualificati.

Bisogna combattere la corruzione, che si è bellamente inserita nella gestione dei fondi per la formazione professionale; bisogna riqualificare la scuola e sensibilizzare la popolazione sul fatto che una buona istruzione dà più possibilità di carriera legate al merito, cominciando dagli impieghi pubblici, che invece oggi sono impestati da pratiche clientelari.

**c- Ridurre la corruzione.** La corruzione in un paese è uno dei fattori che più di altri limitano i FDI, come ben sanno tutti gli organismi internazionali. In un paese corrotto gli investimenti sono "inefficienti" perché quota parte di essi vanno ad alimentare il sistema delle tangenti. Le assegnazioni degli appalti pubblici sono veicolate ad operatori spesso legati alla criminalità organizzata, e quindi di fatto limitano lo spazio in cui un operatore onesto può competere. Molte aziende internazionali, soprattutto nel mondo anglosassone, hanno come policy interne di non concedere ai propri manager la possibilità di agire sulla leva della corruzione, per evitare scandali internazionali che deteriorino la loro immagine, preferendo perciò concentrare alla fine i propri investimenti nei paesi dove corrompere non è necessario. Combattendo la corruzione, infine, si combatte anche l'evasione fiscale, perché l'evasione rilevante dei grandi operatori è oggi possibile solo con la connivenza, ottenuta con la corruzione, di alti apparati dello stato e di chi dovrebbe controllare.

Combattere la corruzione è possibile, anche se bisogna dare uno scossone ad un apparato pubblico storicamente corrotto. Trasparenza negli atti amministrativi e nei flussi dei pagamenti, opportune leggi che puniscano severamente i corrotti, sono due dei molteplici strumenti che una leadership politica che voglia combattere realmente la corruzione ha a disposizione.

**d- Ridurre la burocrazia pubblica e aumentare la certezza del diritto.** La burocrazia è un costo di produzione, che si va ad sommare al costo del lavoro, e quando supera un certo limite diviene un freno che rallenta qualunque processo economico. Chiunque investe deve poter prevedere entità e tempi del ritorno del proprio investimento. Un paese dove non è possibile avere questo per incertezze burocratiche e di diritto non è certo un paese che attrae investimenti. Qualunque azione che semplifichi l'insieme delle norme a cui deve sottostare un'impresa aiuta l'occupazione. Qualunque riforma che renda più efficiente la giustizia civile aiuta l'occupazione!

## **5-L'efficienza deve partire dalla cosa pubblica**

Alcune delle politiche che possono aumentare la curva della domanda del lavoro sono attuabili a costi relativamente bassi, come la lotta alla corruzione o alla burocrazia. Queste iniziative, se coronate da

successo, oltre che rendere più efficiente il sistema economico, possono generare risparmi nelle pubbliche casse, quindi sono doppiamente “virtuose”.

Altre iniziative, come una maggior preparazione della forza lavoro o infrastrutture più moderne ed efficienti, richiedono investimenti specifici. Per recuperare le risorse necessarie a tali investimenti, è vitale applicare ancora una volta una certa dose di spending review, da applicarsi soprattutto alla parte di spesa pubblica corrente inefficiente e corrotta.

In conclusione, l’occupazione deve essere il principale obiettivo oggi nel nostro paese. Dovremmo mettere in atto politiche che, se nel breve devono concentrarsi soprattutto sulla diminuzione del cuneo fiscale a carico delle aziende, nel medio termine dovrebbero essere focalizzate all’accrescimento della curva della domanda di lavoro grazie al perseguimento di obiettivi di efficienza e qualità del sistema lavoro del paese. A tal fine è vitale partire dal pubblico, attuando una lotta senza quartiere alla corruzione, alla burocrazia e alle inefficienze nella macchina dello stato e negli apparati pubblici, per poi passare a iniziative di innovazione che coinvolgano sia realtà pubbliche che private.